

“MA TU CHE NE SAI?”

“Tre racconti estivi di un praticante della follia”

di Dario Donadoni

Presentazione di Davide de Polo

Un libro scritto da una persona che ha dedicato parte della sua vita, anima e cuore alle comunità terapeutiche e che, all'interno di questo universo, ha potuto avvicinare decine e decine di queste persone e veder accadere e partecipare a una miriade di avvenimenti in più di trent'anni di esperienza. Il libro prende spunto proprio da questi pazienti che Dario ha realmente incontrato nel suo percorso comunitario a *Le Vele* ed è suddiviso in tre parti: la prima rappresenta il punto di vista dei pazienti, la seconda quello dei curanti e la terza il punto di vista del mondo esterno. La scrittura, oltre a possedere uno stile vivace, umano, divertente, rispecchia profondamente l'atmosfera emotiva e le sensazioni da cui scaturisce, cioè i luoghi e i vari momenti di vita comunitaria fatta di emozioni intense, di dialoghi un po' strani, di ritmi ordinati, di pause di silenzio alternate ad attività di ritrovo festoso, ma anche a stati di tensione dolorosa e drammatica, sempre però contenuta dalla presenza rassicurante e costante degli operatori. Dove si è insieme ma anche un po' soli con se stessi e la propria diversa e irripetibile storia.

Partiamo dal titolo interrogativo di questo libro, che dice molto dello stile un po' paradossale e provocatorio del nostro autore: si riferisce soprattutto al rapporto che si instaura tra i curanti, cioè gli operatori, infermieri professionali, psicologi e psichiatri e i curati cioè i pazienti; allude a una sorta di sfida che s'instaura inizialmente tra queste due componenti e che porta gradualmente o con andate e ritorni, a una **fiducia** reciproca, base umana e presupposto per poter rendere efficace la cura. In realtà penso che dalla parte dei pazienti difficilmente possa emergere in modo consapevole la domanda: “ma tu che ne sai di me per curarmi e per sapere che cosa va bene nel mio percorso di cura?” E anche dalla parte dei curanti è raro che venga posta direttamente la domanda: “ma lei (paziente) che ne sa di cosa ha bisogno?”. Però capisco che con questo tipo di comunicazione Donadoni cerchi di estremizzare la distanza, l'estraneità che spesso esiste tra i due mondi, quello della “normalità” e quello della “follia”, che rende così difficile il contatto terapeutico.

Vorrei sottolineare in particolare il terzo punto di vista rispetto alla domanda “ma tu che ne sai?” indirizzandolo a chi è al di fuori dell'universo di curanti e pazienti e che leggendo questo libro potrebbe capire molto su questo mondo e scoprire questa realtà vastissima, eterogenea, dall'umanità profonda nella quale si possono incontrare persone certamente fragili, sofferenti, problematiche ma soprattutto “speciali”. Visto che l'ignoranza è come un virus che se non si cura crea pregiudizio, la lettura di questo libro è consigliata vivamente

non solo a chi ne fa parte (come confronto e approfondimento), ma soprattutto a chi non la conosce e vuole accostarsi per la prima volta con curiosità e rispetto.

Nella esperienza comunitaria si possono incontrare molte persone che seppur sofferenti hanno delle risorse incredibili e qui trovano la possibilità di essere valorizzate: chi sa scrivere canzoni, chi ha talento in qualche strumento musicale, chi nel canto, chi sa cucinare benissimo, chi è un genio negli scacchi, chi è dotato nelle attività sportive, chi ha una passione nello scrivere racconti o poesie, chi si diletta nella pittura e nella decorazione di oggetti, chi nel bijoux, chi invece riesce a fare lavori pratici all'interno della struttura; tutte queste capacità alla fine del percorso di cura possono diventare veramente una forza che può riavvicinare i pazienti a un contesto se non proprio di lavoro, magari di soddisfazione e realizzazione personale. Testimonianza di questa creatività dei soggetti che abitano le comunità di Dario sono le numerosissime e stupende illustrazioni disegnate da pazienti veramente talentuosi. Infine accenno alla dedica del libro, riferita ai maestri che l'hanno guidato per molti anni e che ci dice subito che il suo sapere nasce da una passione, ma anche da una lunga e impegnativa formazione.

Chi è interessato a leggere questo libro (scritto per uso formativo interno) e avere una copia gratuita, può scrivere a dario.donadoni@levelemilano.it o telefonare a 335.7222781

Comunità Le Vele febbraio 2011